

L'Istituto del comparatico; la tradizione in Abruzzo

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 4 Agosto 2020



Abruzzo, 4 agosto 2020 –

Il tradizionale istituto del comparatico, che resiste ancora tenacemente in Abruzzo soprattutto nelle aree dell'entroterra montano, è stato oggetto di un approfondito studio da parte di E. Giancristofaro e ad esso si fa rimando per la relativa bibliografia.

Questi appunti che siamo andati man mano annotando sull'argomento sembrano tuttavia presentare caratteri degni di nota e pertanto suscettibili di apportare ulteriori contributi per la messa a fuoco dell'importante tema culturale nei gruppi sociali subalterni. Come è noto, l'istaurazione del rapporto di comparatico veniva scelto, ma non sempre, il giorno di S. Giovanni Battista ed a proposito ha osservato il Fiordigigli: *“La promessa di comparaggio, effettuata nel giorno di S. Giovanni, creava e crea vincoli d'affetto più stretti della parentela; il recederne significava attirarsi odio implacabile, violento attrito...»*.

Il corsivo del passo citato è nostro ed introduce alcuni rilievi che scaturiscono, come ci è sembrato, dall'analisi comportamentale di un gruppo di informatori intervistati.

La persona scelta come compare («lu San Giuàne») non è quasi mai un parente nè si trova in condizioni economiche inferiori rispetto a quella di chi ha operato la scelta. La struttura

del modello operativo che si incentra nel «comparatico» sembra pertanto rivelare complesse determinazioni di natura economica o di integrazione economica

che vietano ai parenti o consanguinei la possibilità della funzione di «alter ego» o persona cui si possa far affidamento nei momenti di bisogno, dato che è proprio con essi che insorgono contrasti in occasione soprattutto di suddivisione ereditaria.

Il proverbio popolare i parenti sono come gli stivali: più sono stretti e più fanno male, assai in uso ad Opi (e l'informatore di tale località mi ha assicurato che è comune anche in diversi centri della Marsica), Castel di Sangro e Forti del Sannio, risulta a proposito assai significativo. Notevole è poi la norma che nell'area dell'alto Sangro spetti

al padrino la scelta del nome da imporre al nascituro e quest'ultimo porta assai spesso il nome del primo. Ad Opi poi vige l'usanza ormai codificata dalla ripetizione costante ed uniforme nel tempo del comportamento che il compare debba essere scelto assai lontano dal paese, donde il proverbio: la moglie della tua villa e compare de cento miglia.

Poiché in un piccolo centro non è difficile reperire un padrino al di fuori del parentado vien fatto di chiedersi quale sia la logica o le motivazioni che spingono una persona a cercare altrove quei vincoli così stretti che derivano dal rapporto di comparatico, o, in altri termini, quali siano le ulteriori funzioni cui l'istituto del comparatico adempie o in passato abbia adempiuto.

Pur nell'evidente eufemismo, l'espressione «cento miglia» alludente alla lontananza del compare, sottolinea probabilmente la necessità, in una società omogenea rurale, di scegliere l'alter ego sia al di fuori dei rischi incombenti in una determinata area sul ciclo economico annuale (come la siccità, la quale se colpisce una zona può risparmiare

un'altra) che dall'esigenza dell'integrazione di colture diverse.

D'altro canto nel viaggio compiuto per raggiungere il compare lontano, da effettuarsi «almeno una volta all'anno e preferibilmente nel giorno di S. Giovanni Battista» (Opi), è possibile intravedere anche un aspetto culturale dato dal trasferimento delle persone da una zona all'altra e non dissimile sotto certi aspetti dal «viaggio» compiuto in occasione dei pellegrinaggi. Dalle dichiarazioni degli informatori intervistati è risultata anche la diversa posizione della donna nei confronti dei diritti-doveri che la legano al proprio compare.

Essi infatti restano immutati fintante è nubile, ma da sposata, entra a far parte dei diritti-doveri che scaturiscono dal rapporto di comparatico esistente tra il

marito ed il compare di quest'ultimo, secondo uno schema che sembra

rivelare residui di un'antica struttura patriarcale della famiglia abruzzese:

A): Padre – Madre

B): Padre – Madre

Figlia Compare

Figlio Compare 1

B1: Padre – Madre

Figlio Figlia (nuora)

Compare 1

Secondo gli informatori intervistati, i rapporti della donna con il primo compare tendono col tempo ad affievolirsi, mentre quelli con il compare del marito, da lei acquisiti con il matrimonio, si cementano e si sacralizzano soprattutto in

occasione della nascita del primo figlio. Aggiungiamo a chiusura di queste brevi note due consuetudini sull'argomento registrate a Pacentro e Collepietro. A Pacentro (Inf. ce Sig. ra Antonietta Buccitelli, casalinga di anni 81) chi si recava di mattina in campagna o al cimitero passava sempre davanti alla casa del compare e sull'uscio deponava una pietra.

A Collepietro (Inf. re Sig. Domenico Varrassi, insegnante di anni 50) nell'ultimo bicchiere durante la consumazione del consólo si lascia sempre un dito di vino. Forse da tale usanza deriva la norma, assai comune in Abruzzo, di non versare ancora da bere nel bicchiere se questo non sia stato prima completamente vuotato, perché il «dito di vino» richiama alla mente il lutto e perciò è di cattivo augurio.

Franco Cercone

[1] Cfr. «Rivista Abruzzese», 1977, n° 1, pag. 16 segg.

[1] G. Fiordigigli, *Un paese d'Abruzzo nella leggenda e nella tradizione*, vol. 2° pag. 157; *L'Aquila* 1977. Il Giancristofaro definisce appunto il comparatico «una parentela fittizia» (ivi, pag. 16).

[1] Signori: Franco Turco, contadino di anni 28, Forlì del Sannio (Is.); Cesidio Serene, di anni 59, contadino, Opi (Aq.); Anna Carugno Rosati, di anni 35, insegnante, Castel di Sangro (Aq.); Pia Amicucci, di anni 57, bidella, Roccapia (Aq.).

[1] A Cansano (Aq.) nelle liti per la suddivisione della proprietà e per il diritto all'asse paterno è noto il detto *vuoglie l'aadòre de tata meja*.

[1] A Villalago: *frate e parente come serpente.*; cfr. A. D'Antonio, *Villalago. Storia, leggende, usi. costumi*, pag. 199; Pescara 1976.